

Il discorso inaugurale di Gesù a Nazaret

Luca 4,14-21

[In quel tempo] ¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto e, secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

In questo brano **Luca** descrive l'inaugurazione della predicazione di Gesù in Galilea. Egli aveva aperto il suo vangelo con un breve preludio (1,1-4) a cui aveva fatto seguito il racconto dell'infanzia di Gesù, che rappresenta il vero prologo di questo vangelo. Quello che in Marco era invece il prologo (predicazione di Giovanni, battesimo di Gesù, tentazione) diventa così in Luca la sezione iniziale del vangelo, che descrive l'apparizione di Gesù in pubblico e i suoi primi passi come preparazione al suo ministero (Lc 3,1-4,13). Dopo di essa egli narra il ritorno di Gesù in Galilea e l'inizio del suo ministero pubblico, contrassegnato da un intervento nella sinagoga di Nazaret (4,14-30). Marco riporta la visita di Gesù a Nazaret in un punto più avanzato del suo vangelo (Mc 6,1-6; cfr. Mt 13,53-58), come introduzione di quella parte chiamata solitamente «sezione dei pani» (6,1-8,21). In Luca invece la predicazione a Nazaret è presentata come una specie di portale che introduce il lettore nel ministero pubblico di Gesù. È possibile che questi sia tornato più di una volta nel suo villaggio e non si può escludere che proprio lì abbia inaugurato la sua predicazione. Ma ciò non è probabile perché Luca stesso, pur collocando questa visita subito dopo il suo ritorno in Galilea, presuppone che egli avesse già svolto una certa attività in quella regione (cfr. vv. 14-15) e compiuto diversi miracoli a Cafarnaò (cfr. v. 23). Il racconto, dopo un brano introduttivo (4,14-15), si divide in due parti: a) discorso tenuto da Gesù a Nazaret (4,16-21); b) rifiuto dei nazaretani (4,22-30). La liturgia riprende la prima parte del testo nella terza domenica del tempo ordinario e riserva la seconda alla domenica successiva.

Nel brano introduttivo si ricorda in sintesi il ritorno di Gesù in Galilea: «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode» (vv. 14-15). Per Luca, come per Marco e Matteo, il ritorno di Gesù nella sua patria di origine segna l'inizio del suo ministero. L'accento alla presenza in lui dello Spirito allude all'episodio del battesimo (cfr. 3,22): da quel momento Gesù è sempre guidato dallo Spirito. Egli privilegia la sinagoga come ambito di insegnamento perché lì, in giorno di sabato, poteva incontrare tutti gli abitanti del villaggio. Per gli stessi motivi anche i predicatori cristiani, negli Atti degli apostoli, svolgeranno la loro opera a partire dalle sinagoghe. La sua fama si diffonde in tutta la regione ed egli riceve lode (*doxazomai*) da parte di tutti.

Sullo sfondo di questa attività si situa la visita a Nazaret: «Venne a Nazaret, dove era cresciuto e, secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (v. 16).

L'evangelista osserva da una parte che Nazaret era il luogo in cui era cresciuto, e dall'altra che era sua consuetudine recarsi nella sinagoga: egli vuole così sottolineare che Gesù era un giudeo che praticava normalmente la sua religione. La funzione liturgica si apriva con la recita dello *Shema* (cfr. Dt 6,4-9); seguiva la preghiera delle *Diciotto benedizioni* (*Shemoneh-esreh*) e forse della preghiera chiamata *Qaddish*. Si leggeva poi un brano della *Torah* (Pentateuco) e un passo dei Profeti (*Haftarah*), connesso con la prima lettura. Gesù si fa avanti per leggere appunto un testo dei Profeti.

Il racconto prosegue: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (vv. 17-19). Il brano, forse previsto dalla liturgia del giorno, è Isaia 61,1-2a. Esso è ricavato dalla terza parte del libro di Isaia, composta nel periodo postesilico per incoraggiare i rimpatriati nel duro lavoro per la ricostruzione di Gerusalemme. Nel passo in questione un profeta narra la sua vocazione. Egli riceve da Dio, mediante lo Spirito, cinque compiti: annunciare una buona notizia (*euangelisasthai*) ai poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri e ai ciechi la vista e predicare un anno di grazia e un giorno di vendetta da parte del Signore. In altre parole egli dovrà applicare ai rimpatriati il messaggio di liberazione che il deuterio-Isaia aveva rivolto agli esuli (cfr. Is 42,1-7; 52,7-10); solo che adesso non si tratta più di uscire dalle tenebre dell'esilio, ma di ristabilire rapporti giusti e solidali in una comunità disgregata da divisioni e ingiustizie. Sullo sfondo del testo si percepisce la celebrazione dell'anno giubilare, che comportava la liberazione di tutti gli schiavi e la restituzione dei beni patrimoniali a coloro che li avevano alienati per pagare i loro debiti (cfr. Lv 25,10).

Luca riporta il testo secondo la traduzione dei LXX, ma aggiunge una frase tratta da Is 58,6 («a mettere in libertà gli oppressi») e tronca la citazione in modo da omettere il v. 2b («e un giorno di vendetta per il nostro Dio»). Così facendo l'evangelista accentua l'aspetto sociale del brano e ne elimina il risvolto di condanna nei confronti degli empi, e in genere dei gentili: tutta l'attenzione è perciò focalizzata sull'annunzio di salvezza. Dal collegamento con l'episodio del battesimo risulta infine che egli pone l'accento non tanto sul ruolo profetico dell'inviato, quanto piuttosto sulla sua funzione messianica: il verbo «ungere» (*chriô*) è lo stesso utilizzato negli Atti per indicare l'investitura di Gesù al Giordano (At 10,38; cfr. 4,27).

Come era consuetudine, Gesù legge il brano in piedi: «Poi riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (v. 20). Dietro invito del capo sinagoga, ogni adulto maschio poteva prendere la parola dopo aver letto il brano della Scrittura. Il gesto di sedersi, dopo aver consegnato il rotolo all'insergente, manifesta l'intenzione di parlare; si crea così una suspense, provocata dall'attesa di quanto avrebbe detto. Ma Gesù si limita a dire questa frase: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (v. 21). L'espressione «che voi avete ascoltato» è la traduzione del greco *en tois hôsin hymôn* (nelle vostre orecchie), un semitismo che significa «per voi che ascoltate». La presenza stessa di Gesù rappresenta dunque l'evento che porta a compimento le promesse di Dio contenute non solo nel brano citato, ma in tutte le Scritture. Per Luca Gesù inizia la sua predicazione non semplicemente annunciando la venuta imminente del regno di Dio (cfr. Mc 1,14-15), ma indicando che cosa esso significava alla luce delle profezie messianiche (cfr. Lc 24,44): per mezzo suo Dio si rivolge prima di tutto alle categorie più emarginate e oppresse attuando la loro piena liberazione. Con la sua parola Gesù non annunzia soltanto, ma attua la salvezza divina, contenuta nelle Scritture profetiche. È la parola stessa di Gesù che diventa evento salvifico, vivo, attuale. Questo compimento avviene «oggi» (*semeron*), cioè nel momento della comparsa di Gesù, che segna così l'inizio del tempo escatologico: Luca ha

parlato di «oggi» anche in occasione della nascita di Gesù (2,11) e in altre circostanze della sua vita pubblica; ma l'oggi decisivo sarà quello della sua morte in croce.

Luca si serve della visita di Gesù a Nazaret, di cui aveva conoscenza dalla tradizione mariana, come cornice di un discorso inaugurale di Gesù. Un procedimento analogo è adottato da Matteo, il quale situa, subito dopo il ritorno di Gesù in Galilea e la chiamata dei primi discepoli, il discorso della montagna (Mt 5-7). Lo stesso Luca farà iniziare la storia della chiesa con un discorso inaugurale di Pietro nel giorno di Pentecoste (At 2,14-36). L'utilizzo in questo contesto del passo di Isaia è molto efficace perché esso spiega, per i lettori greci, non necessariamente familiari con le Scritture, che cosa significa il regno di Dio annunciato da Gesù (cfr. Mc 1,14-15): mediante il suo inviato Dio interviene in favore dei poveri, degli emarginati e degli oppressi. Appare così la sensibilità personale di Luca, il quale mette fortemente in luce la dimensione sociale del vangelo: Gesù ha portato un messaggio che riguarda l'intimo di ciascun uomo, mostrando che il suo rapporto con Dio avviene sostanzialmente attraverso un cambiamento radicale dei rapporti tra gli uomini. Al tempo stesso egli mostra subito all'inizio come l'apparizione di Gesù faccia emergere i grandi temi del suo vangelo: lo Spirito Santo, l'unzione messianica, la liberazione escatologica, la gioia, la proclamazione della grazia divina per tutta l'umanità. In questo contesto l'idea del giudizio, annunciato da Giovanni Battista e contenuta nel seguito del brano di Isaia omissa nella citazione di Luca, passa decisamente in secondo piano.